

TEMI DEL GIORNO

I templi e le cliniche

SCARNE e drammatiche, due notizie — e queste due sole — sono arrivate ieri dal'Agri...

La prima è che a Licata (della sua rete aveva appena scritto la compagna Rodari) una condotta idrica se n'è andata alla malora...

L'altra notizia giunge dalla Valle dei Templi dove, all'ombra del tempio di Costante e Polluce, sono ripresi e marciano di buona lena i lavori per la costruzione di una gigantesca clinica per malati mentali.

Per la verità, questi lavori erano stati sospesi ben due volte nel giro di un paio d'anni. Ma né il ritrovamento di resti archeologici né la disastrosa frana sono servite granché.

È la ragione è semplice: proprietario della clinica è il professor Mario La Loggia, segretario comunale a vita della Dc...

Piuttosto una riflessione su come vanno le cose della vita in questo mondo di ditte e di profittatori. Giusto poche settimane fa è stato in visita nel'Agri...

È bene, Mancini è stato a Licata, ma aveva troppo da promettere e troppi soldi da spendere per accorgersi che la con...

È Mancini è stato anche ad Agrigento, ma era troppo occupato a tagliare nastri di strade...

Giorgio Frasca Polara

L'etica padronale della «parità»

ERA SCONTATO che la Confindustria avrebbe strumentalizzato la recente sentenza della Corte d'Appello di Milano che considerava «illegitimi» i cosiddetti «scioperi a singhiozzo»...

«Presupposto del diritto di sciopero — si è potuto leggere l'altro in una nota industriale — è un equilibrio fra il danno subito dal lavoratore e la perdita della retribuzione e quello che l'azienda viene a subire con la perdita della produzione»...

Quel «quasi», ovviamente, è di troppo, ma forse è una manifestazione di prudenza e di riservatezza, un appiglio tattico messo lì a bella posta per non far dire ai consueti detrattori che i padroni cercano di strappare approvazioni in chiese moralistiche...

A noi francamente operazionisti del genere sembrano impossibili, se non altro per le difficoltà dei conteggi. A parte questo tuttavia, è a parte il fatto che i lavoratori scioperano supportando anche gravi sacrifici per migliorare la propria condizione — e per questo sono spesso costretti a colpire gli industriali nei loro interessi — se proprio la Confindustria vuole buttarla in etica si potrebbe perfino tentare il gioco.

Partà per parità, ad esempio, perché non cominciamo col ripartire i profitti?

Sirio Sebastianelli

Sul problema dell'ammissione inglese al MEC

Primi colloqui Brown-Fanfani

Tentativo di aggirare il veto francese evitando un altro urto frontale con la posizione gollista. Voci di un anticipo delle elezioni

È a Roma George Brown, il ministro degli Esteri inglese che intraprende con questo viaggio una azione diplomatica per fronteggiare le conseguenze del no gollista all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC e aggirare, almeno nel tempo lungo, l'ostacolo francese.

Brown, che è accompagnato dal sottosegretario per gli affari europei O'Neill, ha già avuto ieri un colloquio con Fanfani per uno scambio di vedute sulle decisioni prese a Bruxelles ed è stato poi ricevuto da Saragat nella residenza di Castelporziano.

La sua missione romana vuole essere esattamente qualcosa di più concreto di un esame retrospettivo sul nulla di fatto di Bruxelles. Intorno al 20 gennaio i ministri degli Esteri della CEE torneranno a riunirsi ed è presumibile che già in vista di quella data la diplomazia inglese intenda elaborare un gioco tattico, d'intesa con i soci della Comunità che sono favorevoli all'ammissione inglese, per riportare in discussione il problema ma evitando al tempo stesso un nuovo urto frontale con le posizioni della Francia.

ELEZIONI ANTICIPATE? Voci non si sa quanto fondate di uno scioglimento delle Camere ai primi di febbraio e di un anticipo delle elezioni di quasi un mese rispetto alla data ritenuta più probabile il 20 maggio...

Giorgio Frasca Polara

L'etica padronale della «parità»

ERA SCONTATO che la Confindustria avrebbe strumentalizzato la recente sentenza della Corte d'Appello di Milano che considerava «illegitimi» i cosiddetti «scioperi a singhiozzo»...

Quel «quasi», ovviamente, è di troppo, ma forse è una manifestazione di prudenza e di riservatezza, un appiglio tattico messo lì a bella posta per non far dire ai consueti detrattori che i padroni cercano di strappare approvazioni in chiese moralistiche...

A noi francamente operazionisti del genere sembrano impossibili, se non altro per le difficoltà dei conteggi. A parte questo tuttavia, è a parte il fatto che i lavoratori scioperano supportando anche gravi sacrifici per migliorare la propria condizione — e per questo sono spesso costretti a colpire gli industriali nei loro interessi — se proprio la Confindustria vuole buttarla in etica si potrebbe perfino tentare il gioco.

Partà per parità, ad esempio, perché non cominciamo col ripartire i profitti?

Sirio Sebastianelli

Alberi natalizi dell'UDI nelle piazze di Roma

Doni per i bimbi di Hanoi



«Da ogni famiglia un dono per un bimbo di Hanoi». Lo slogan lanciato dall'UDI per la raccolta di indumenti, giocattoli, materiale didattico da inviare ai bambini vietnamiti è diventato ormai familiare. L'iniziativa infatti sta ottenendo un grande successo, una calda adesione, e da tutta Italia al centro di raccolta (in via della Colonna Antonina 41 a Roma) piovono abiti, libri, scarpe, vestiti, giocattoli, materiale didattico, e da Salvatore Paolini (ex PSI) in questo punto è stato semplice: la co-segretaria composta da partito socialista e comunista (ex PSI) non aveva più ragione d'essere. Tra le prime federazioni d'Italia quella torinese giunge alla nomina del segretario unico del PSU in base alle norme transitorie della Costituzione socialista di Roma. E Belloro, uomo di fiducia di Magliano, si trovò segretario provinciale del partito, mentre a Paolini veniva promossa la elezione a deputato.

La politica di sottogoverno si ripercuote come un boomerang

IL PSU TORINESE IN CRISI PER L'INVOLUZIONE DESTRA

Come si è giunti alle dimissioni del segretario unico Lino Belloro due mesi dopo l'investitura - Il controllo soffocante del sen. Magliano - Dimissioni ad Ivrea e Alpierno di esponenti del partito unificato

Dalla nostra redazione

TORINO, 29. Martedì 19 il neo-segretario unico della federazione torinese del PSU, Lino Belloro, ha rassegnato in modo irrevocabile, di fronte all'esecutivo provinciale del suo Partito, le dimissioni dall'incarico che ricopriva da circa due mesi. La notizia ha destato vivo scalpore negli ambienti politici della città e ha messo ulteriormente in luce la grave crisi che travaglia il PSU nella provincia di Torino.

La linea che Magliano ha inteso imporre al partito attraverso Belloro non è stata in verità molto originale: legato mani e piedi al padrone della Dc torinese, conte Calleri di Sala, il senatore socialista democratico ha proposto un orientamento «drotte»: vivaci e attenti sulla spartizione del potere, sornioni e indifferenti su tutte le questioni politiche di fondo che riguardano la vita della città e della provincia. La totale paralisi dell'amministrazione di centro-sinistra al Comune ha avuto l'avallo dei socialisti unificati i quali dopo avere rivendicato l'abbandono di qualsiasi piattaforma programmatica di stretta osservanza socialdemocratica.

La prima rottura si verificò a Ivrea dove già al momento dell'unificazione una delle figure più note, il prof. Pini, aveva abbandonato il partito socialista. Nell'estate scorso un consistente gruppo di socialisti capeggiati dal vice sindaco di quella città, prof. Rosalba Bellino, usciva clamorosamente dal PSU denunciando l'involutione subita dal partito sia sul piano della politica internazionale sia su quello della politica interna del gruppo socialdemocratico torinese, con l'appoggio dei cosiddetti nenniani dell'ex PSI, via via acquisiva all'interno del partito maggiore spazio spostando, attraverso una abile campagna elettorale, un certo numero di forze del direttivo provinciale composto al momento dell'unificazione, in modo partitico: 53 ex PSDI, 33 ex PSI. Protagonista di questa «evacuazione» è stato il senatore Te-

Nuove conferme alla notizia diffusa dal nostro giornale

Nel luglio '64 i leader dc si riunirono con De Lorenzo

L'Agenzia Radicale annuncia che esibirà una documentazione sull'incontro - La rivista cattolica «Sette Giorni» insiste perché venga istituita la commissione parlamentare d'inchiesta - Orlandi e Bertoldi sul «colpo di stato»

Il generale De Lorenzo, sabato scorso, quando è stato praticamente messo sotto accusa dal pubblico ministero Occorsio, ha trovato il modo di dire — chiamando a testimoniare l'on. Moro — che il presidente del Consiglio era stato da lui informato, nel luglio del '64, sugli ordini di Segni e sulle disposizioni che egli aveva dato di conseguenza nella sua qualità di comandante dell'Arma dei carabinieri. A questa chiamata di correa, nessun interessato ha finora reagito. Le voci in proposito, però, si vanno moltiplicando, ed è di ieri un preannuncio di nuove rivelazioni da parte del Partito radicale.

Nel prossimo fascicolo dell'«Agenzia Radicale» si serviranno e allarmanti sulle intenzioni e gli stati d'animo del presidente Segni. La riunione, che secondo l'Agenzia radicale si svolse il 15 o il 16 luglio del '64, venne convocata per iniziativa del presidente del Consiglio, De Lorenzo, e del ministro dell'Interno, Licio Gelli. Il ministro della Difesa Tremelloni dovrà far pervenire al presidente del tribunale, dott. Casella, una sua risposta in merito alla segreteria o meno del dossier raccolto dal gen. Manto sui fatti dell'estate '64. In proposito, nulla di ufficiale è stato ancora comunicato. Ieri sera, però, l'Agenzia Ital. portavoce tradizionale degli ambienti ex-socialdemocratici, ha annunciato di essere in grado di anticipare che da parte della «pubblica amministrazione» (il ministero dell'Interno e la Difesa) «non vi sarà alcun veto alla divulgazione del rapporto». Cioè, l'inchiesta condotta dal vicecomandante dei carabinieri potrà essere letta nell'aula del Tribunale e potrà quindi restare come parte essenziale del procedimento giudiziario, come del resto è stato sempre parzialmente accettato pubblicamente. Si tratta comunque di una indiscrezione che necessita di una conferma: a nessuno sfugge, infatti, quali forti pressioni si oppongono tuttora alla pubblicazione del documento, soprattutto da parte dei Dc.

Alle questioni sollevate dai fatti del '64 si riferisce anche l'editoriale di Orlandi che comparirà oggi sull'«Avanti!». Orlandi prende le mosse da una timida e imbarazzata risposta all'editoriale di Occhetto su Rinasceita (che — scrive — «non è malevole nei nostri confronti anche se pretende nell'impostazione ed inaccettabile nella conclusione»). Per giungere infine ad alcune affermazioni che richiedono chiarimenti ulteriori. Intanto, Orlandi fa merito al ministro Tremelloni di avere trasmesso all'autorità giudiziaria l'inchiesta Beolchini sul SIFAR, quando sa molto bene che attualmente si sta rischiando un definitivo insabbiamento dell'indagine in sede giudiziaria proprio perché il ministro della Difesa ha concesso ai giudici solo una parte del materiale raccolto. Sul processo in corso, Orlandi scrive che, in esso, «i giudici hanno le stesse facoltà e le stesse limitazioni che potrebbero essere attribuite ad una commissione parlamentare di inchiesta» (strana affermazione: si tratta di un «no» alla commissione d'inchiesta? oppure di un invito ai giudici a curare da sé le castagne del fuoco?). Infine, vale la pena rilevare, nell'articolo di fondo dell'«Avanti!», una affermazione anch'essa sbilanciata: dopo aver ricordato che il comando delle forze armate spetta al Capo dello Stato e che i comandi militari sono subordinati a quelli civili, Orlandi sottolinea che ogni decisione è affidata al governo e, in particolare, «al presidente

Appello di pace del Consiglio comunale ai modenesi

MODENA, 29. Un appello di pace alla popolazione di Modena, in occasione del prossimo anno, è stato votato in Consiglio comunale dal PCI, PSIUP, Movimento socialista autonomo, PSU e DC. Il documento, nel ribadire la richiesta della fine dei bombardamenti sul nord Vietnam e del ritorno della pace nel Medio Oriente, aderisce anche all'appello di pace del Papa.

Diego Novelli

Allo studio il futuro accordo italo-austriaco

Riunione a Salisburgo per l'Alto Adige

Ieri a Salisburgo si sono incontrati per la prima riunione i membri del sottocomitato istituito il 13 dicembre scorso a Innsbruck per lo studio delle diverse formule di accordo austriaco per una maggiore autonomia della provincia di Bolzano. Fanno parte del sottocomitato, per la Suedtirolo Volkspartei, il vicepresidente del partito dott. Brugger e l'on. Mitterdorfer; per il governo regionale del Tirolo il dott. Rudolph Kohrer e la signora Viktoria Stadlmayer e per il ministero degli Esteri austriaco l'ambasciatore Heinrich Haymerle e il direttore dell'ufficio per l'Alto Adige dott. Friedrich Mueller. La riunione si è svolta in un albergo di Salisburgo. Secondo quanto scrivono i giornali austriaci e in particolare la Tiroler Tageszeitung non solo il sottocomitato dovrà esaminare l'efficacia delle varie formule di ancoraggio finora proposte ma dovrà anche stabilire le premesse fondamentali per la conclusione dell'accordo tra Vienna e Roma. La riunione dovrà inoltre decidere la data della prossima convocazione del sottocomitato.

Tasse di circolazione

Dal 22 dicembre si pagano le tasse di circolazione per il 1968 per tutti gli autoveicoli, salvo quelli che hanno già il disco-confrassegno con scadenza gennaio o mesi successivi.

del Consiglio il quale oltre a mantenere l'unità di indirizzo politico e amministrativo, dirige la politica del governo e ne è responsabile (che cosa si vuol dire, a Moro, con

queste parole?). L'on. Bertoldi, membro della Direzione del PSU, ha detto ieri in una dichiarazione alla stampa che in sede di partito occorre «cercare di far luce sulla responsabilità, anche politica, di quello che era stato preparato per il luglio '64».

Il 4 gennaio incontro del governo con gli statali

Il ministro Bertolini ha annunciato ieri che l'incontro con i sindacati degli statali avrà luogo il 4 gennaio alle 17. Alla riunione sarà presente anche il ministro del Tesoro Colombo.

Astiosa nota padronale

Confindustria contraria alla trattativa sulle pensioni

Timori per la revisione del sistema contributivo

La Confindustria è intervenuta nella trattativa governativa sull'aumento e la riforma delle pensioni. La centrale padronale affronta la questione in modo obliquo, affermando che «è riunirsi a una trattativa con il governo e i rappresentanti sindacali hanno fatto credere che il governo consideri la riforma del sistema pensionistico come questione che interessi governo e sindacati soltanto e possa, quindi, essere esaminata, affrontata e risolta seguendo la normale prassi delle vertenze sindacali, con due parti soltanto in causa: governo e sindacati».

Se si fosse trattato solo della costatazione che i risultati della trattativa, comunque, dovranno passare al Parlamento — dove ci sono proposte di legge sulla materia — e quella del PCI per l'aumento del 30% delle pensioni e lo adeguamento dei minimi — il rilievo della Confindustria sarebbe apparso ovvio e, quindi, superfluo. Ma la Confindustria sembra lamentare la sua attuale esclusione dagli incontri che è frutto della sua mancanza d'iniziativa sul problema previdenziale.

Da parte padronale, infatti, si è preferito affidarsi all'inerzia (o resistenza) del governo di centro-sinistra, convinti che questo non avrebbe mai fatto cosa che dispiacesse agli imprenditori, e quindi che il blocco delle produzioni sarebbe stato evitato. Ma — come ha detto lo stesso vicepresidente della Confindustria Rosario Toscani alla TV — uno dei risultati dell'annata sindacale 1967 è proprio quello di avere compreso, in campo sindacale, che il salario non è solo quello diretto.

Di qui un'azione sindacale, una normale vertenza e una trattativa che non ha certo bisogno di trarre legittimazioni al di fuori delle parti che possono prendere determinate decisioni e impegni. La Confindustria parte da una posizione falsa quando pretende di arguire i suoi «ammonimenti» a governo e sindacati. Dire che la riforma previdenziale «riguarda principalmente la produzione del reddito che è condizionata dai gravami, diretti o indiretti, che dalla riforma possono derivare» infatti non significa altro, perché sia il governo che i sindacati, ognuno per la propria parte, sono in grado di valutare l'incidenza economica delle diverse parti del provvedimento. Da parte sindacale, anzi, si è fatto di più: si è dimostrato, conteggi alla mano, che le attuali contribuzioni previdenziali sono sufficienti a coprire la spesa per pensioni pari all'80% della retribuzione del lavoratore, più quando un settore del lavoro dipendente, quello agricolo, contribuirà nella stessa proporzione degli altri il problema del finanziamento delle pensioni riguarda, quindi, esclusivamente lo Stato in quanto spetta al governo e al Parlamento decidere tempi e modi per l'assunzione a proprio carico della spesa per le pensioni non contributive. Qui la Confindustria non c'entra, anche formalmente, e la trattativa governo-sindacati nemmeno questa trattativa, infatti, è orientata sui problemi che legittimamente competono alla rappresentanza delle confederazioni sindacali, quelli delle categorie di lavoratori dipendenti.

È strano che la Confindustria finisca di non vedere che, ricostruendo un preciso rapporto contributivo prestazioni in campo previdenziale (cioè cominciando dalle pensioni, per poi passare agli assegni familiari, disoccupazione ecc...) è un vantaggio anche per l'industria che diverrà, in ogni caso, da un migliore ripartizione fra le imprese del carico contributivo per la previdenza.

Ci aspetteremmo, ad esempio, che la Confindustria per prima facesse uno scandalo (qual è effettivamente) del fatto che ci sono aziende che evadono i contributi assicurativi, con frode o legalmente, come avviene nel settore agricolo e per la parte eccedente il «massimale» riguardo agli assegni familiari. Non è un vero attentato alla libertà d'impresa, un germe di sleale concorrenza questa diversità di trattamento contributivo fra imprese? La domanda, naturalmente, è retorica perché di fronte alla PIAT e alla Confindustria la lingua si secca ai dirimenti della Confindustria. Essi hanno la parlantina sciolta solo quando si tratta di dare lezioni al governo e ai sindacati.